

UN LIBRO DI CATELLI IL CASO DELL'INCIDENTE STRADALE IN CUI MORÌ LO SCRITTORE FRANCESE NATO IN ALGERIA IL 7 NOVEMBRE 1913

«Camus ucciso dal Kgb» perché amava la libertà

Il centenario dell'«Uomo in rivolta» anche contro il comunismo

di SERGIO D'AMARO

Stanno uscendo diversi libri su Albert Camus per il centenario della sua nascita a Mondovi, nell'Algeria allora francese (7 novembre 1913). Alcuni, com'è naturale, esaminano ulteriormente il suo percorso, altri restituiscono importanti tranches de vie (come ad esempio *L'ordine libertario* di M. Onfray o *A. C. Una vita per la verità* di V. Tanase). Ce n'è uno, però, che suona esplicito e allarmante, s'intitola *Camus deve morire* (Nutrimenti ed., pp. 159, euro 13,00) dello scrittore e giornalista Giovanni Catelli. Diciamolo subito: è un bel libro, ben scritto, di solida documentazione, di vibrante senso di partecipazione. Coinvolge, perché all'improvviso apre una finestra sul passato e sul destino d'un uomo certamente eccezionale come Camus.

Catelli riapre il diario, durato trent'anni, dello scrittore e traduttore ceko Jan Zábana *Tutta una vita* e s'imbatte allibito in un'annotazione che dichiara senza mezzi termini che lo scrittore franco-algerino è stato assassinato dal KGB.

Altro che casuale incidente occorso il 4 gennaio 1960 nei pressi di Sens con la potente «Facel Véga» guidata dall'editore Michel Gallimard! La morte di Camus fu procurata da un dispositivo che a una certa velocità tranciò una delle ruote facendo schiantare l'automobile contro due succes-

sivi alberi. Camus morì sul colpo, Gallimard qualche giorno dopo, moglie e figlia di quest'ultimo furono estratte quasi illese dai sedili posteriori separati di netto dal resto e scagliati lontano. Una tragedia che diventa un thrilling nelle pagine di Catelli che ha potuto intervistare la vedova di Zábana e che ricostruisce momento per momento le ultime ore di vita di Camus.

Il tutto viene inquadrato nel contesto storico della guerra fredda e specialmente nei fatti seguiti alla rivolta ungherese del 1956. Ma c'è anche, dice Catelli, *l'affaire Pasternak*, cioè la dolorosa vicenda del grande scrittore russo e del suo capolavoro, *Dottor Ivago*, censurato in patria e invece accolto in Occidente col premio Nobel nel 1958.

In quel torno di anni le cose sono maledettamente complicate. Decisivi per la sorte di Camus saranno l'appello che questi scaglierà contro i carri armati russi con accuse acuminata al ministro Sepilev e soprattutto il discorso di Salle Wagram del 15 marzo 1957. I vertici del KGB, con a capo Silipin detto «Alessandro d'acciaio», non dimenticarono mettendo in atto passo dopo passo il piano di eliminazione di Camus, così come avevano fatto con altri «pericolosi» nemici dell'URSS.

Nel libro di Catelli s'intrecciano il destino di Camus, di Zábana, di Pasternak. Ciò che si dipana, ciò che si focalizza di più è la statura di Albert, il suo immediato schierarsi e battersi a favore della libertà, del-

la tolleranza, della volontà di resistere ad ogni costo.

Prima della larga strada alberata di Villeblevin che lo conduce ad una delle morti più assurde (gli trovarono in tasca un biglietto ferroviario, accantonato all'ultimo momento), c'è tutta la vita di Camus vissuta nella consapevolezza dell'assurdità e nella strenua volontà di opporvi la solidarietà, la collaborazione, l'impegno, l'incontro con gli altri. *Solitaire et solidaire*, qui sta la sfida del suo Sisifo, l'uscita dalla sua *Peste*, la decisione di essere un *Uomo in rivolta*. Rispetto al suo ex amico J.P. Sartre, Camus ha capito la natura del comunismo, la sua è diventata una tutta laica, atea, prometeica rivolta contro l'assurdità esistenziale e sociale dell'uomo. Dall'insensatezza ricavando la forza straordinaria di un senso, dalla disperazione estraendo l'energia di una speranza basata sulla ragione.

Io mi rivoltò, dunque noi siamo, capovolgendo l'assunto cartesiano e dilatando la consapevolezza anche a tutti gli altri, in uno sforzo comune contro ogni solitudine. Lo schianto del 4 gennaio 1960 a qualche decina di chilometri dalla piovosa Parigi (disamata da un mediterraneo come lui) spezza una mente di grande valore e lucidità. Colpa di quel male da cui bisogna riprendere instancabilmente un nuovo slancio, com'è accaduto in tutti questi anni che hanno accumulato complessivamente un secolo dalla nascita di Camus in una sperduta cittadina dell'allora francese Algeria.



ALBERT CAMUS Nella foto più grande (a destra) con l'amico Jean Paul Sartre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.